

Calderone: ecco perché i boss decisero di uccidere De Mauro

PALERMO. Perché, chiede il pubblico ministero Antonio Ingroia, perché uccidere Mauro De Mauro e non altri giornalisti? Risponde il pentito Antonino Calderone- «De Mauro era quello che combatteva la mafia, era caporedattore, o qualcosa del genere, del giornale L'Ora e L'Ora scriveva sempre contro la mafia...». Odiato da Luciano Liggio. Odiato da Stefano Bontate. In un momento in cui Cosa Nostra si accingeva a «tornare a fare rumore», uccidendo «uomini delle Istituzioni, giornalisti, deputati, giudici», a margine di un assalto allo Stato nel vero senso della parola: il golpe Borghese., Nino Calderone depone al processo per l'omicidio del giornalista sequestrato e poi ucciso nel 1976: l'unico imputato è Totò Riina, anche se un'indagine parallela è aperta pure contro Bernardo Provenzano. Il pm Ingroia era parte civile (gli avvocati Francesco e Giuseppe Crescimanno) vogliono ricostruire il contesto: «Liggio venne a Catania - racconta il pentito - e chiese a mio fratello Pippo l'elenco del telefono. Voleva cercare il nome di Giuseppe Fava: 'Dobbiamo ucciderlo - disse - perché ha scritto contro di me'. Pippo gli rispose che se avessimo fatto in quel modo, non sarebbero rimasti giornalisti vivi...». Per Fava l'appuntamento con i killer arrivò il 5 gennaio 1984, cinque anni dopo la tragica fine del cronista di giudiziaria del Giornale di Sicilia, Mario Francese. Sanguinari, i corleonesi. Sanguinari e per questo guardati con diffidenza dagli altri mafiosi al punto che Liggio fu emarginato a Catania, da latitante, e dovette rifugiarsi in una villetta a San Giovanni La Punta, assieme a Bernardo Provenzano, «che andava e veniva da Palermo; Liggio no, rimaneva sempre là». Stava in esilio mentre Gaetano Badalamenti, «triuniviro» assieme a Bontate e a Riina (come sostituto temporaneo di Liggio) lanciava il diktat, per «far capire che eravamo tornati, dopo sette anni di silenzio». In rapida successione fu sequestrato De Mauro, ferito gravemente. il deputato del Msi Angelo Nicosia, ucciso il procuratore Pietro Scaglione. Con Nicosia ci fu un «incidente sul lavoro». per il sicario, mandato dal boss di Riesi Peppe Di Cristina: "Voleva depistare usando un'accetta, ma sbagliò, ferì il parlamentare e colpì se stesso alle gambe". Intanto il principe Junio Valerio Borghese organizzava il colpo di Stato: «Però voleva i nostri nomi, metterci una, fascia al braccio, farci fare servizio di polizia. Mio fratello disse: "Siamo duemila, vi aiutiamo ma nomi non ve ne diamo". Speravamo nella revisione dei processi, ma per noi era una presa in giro: "Facciamo finta di essere d'accordo mi disse Pippo perché con questi troveremo altri guai"». Esclusa invece la pista Mattei: « Il presidente dell'Eni faceva solo bene alla Sicilia».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTISURA ONLUS